

IL COSTO DELLA COERCIZIONE

Riassunto del Rapporto Globale sul Lavoro Forzato del 2009

Quattro anni fa, il rapporto dell'ILO *A Global Alliance against Forced Labour* ha dimostrato che il lavoro forzato è un problema reale dell'attuale mercato del lavoro, nella maggior parte dei paesi e a prescindere dal tipo di economia. Questo rapporto, attraverso fatti e dati, ha mostrato la distribuzione delle forme moderne di lavoro forzato per regione, sesso e per attività economica. Ha inoltre rivelato, per la prima volta, l'enorme profitto – quasi 32 miliardi di dollari americani – che i criminali traggono dallo sfruttamento delle vittime della tratta, soprattutto per sfruttamento sessuale, ma anche per altre forme di sfruttamento economico.

Presentando questo rapporto l'ILO ha lanciato una sfida alla comunità mondiale per costruire e consolidare un'alleanza globale che coinvolga un ampio numero di partner al fine di sradicare, il prima possibile, il lavoro forzato.

Il rapporto *The Cost of Coercion*, il costo della coercizione, delinea nuovi aspetti del lavoro forzato, compreso quello che deriva dalla tratta delle persone, in una economia globale in rapido cambiamento. Evidenzia anche quanto è stato raggiunto da quando l'ILO ha richiesto un rafforzamento dell'azione contro questa grave violazione dei diritti umani. A questo proposito, il rapporto può segnalare alcune tendenze positive. Ma mette anche in evidenza quelle aree in cui affrontare queste sfide è sempre più difficile, in un momento di crescente crisi economica e finanziaria le cui conseguenze possono avere un impatto estremamente negativo sui gruppi più vulnerabili, incluse donne, bambini, lavoratori migranti, popolazioni indigene e altri gruppi che godono di una minore protezione sociale.

Un messaggio chiave è che per evitare l'espansione del lavoro forzato e della tratta, i governi devono dedicare la stessa attenzione che prestano alla crisi dei mercati finanziari anche alla crisi dei mercati del lavoro. Devono riempire le lacune legislative, a volte causate dalla deregolamentazione, che ha permesso ad alcuni imprenditori e intermediari del mercato del lavoro di trarre profitti sostanziali e ingiusti a spese dei poveri del mondo. Mentre un numero sempre maggiore di paesi approva leggi contro la tratta degli esseri umani per sfruttamento sessuale o lavorativo, sta diventando essenziale aiutare i magistrati e le forze dell'ordine ad identificare i comportamenti criminali di lavoro forzato nell'economia privata e a prevedere, di conseguenza, sanzioni adeguate. Ma la risposta della legge e della politica devono andare oltre questo aspetto. Quando diventa difficile tracciare la linea di confine tra cosa costituisce e cosa non costituisce lavoro forzato, magari a causa di un quadro legislativo inadeguato, i governi dovrebbero utilizzare il dialogo sociale per giungere a una soluzione. E' necessaria una cooperazione tra gli ispettori del lavoro e le forze dell'ordine al fine di rafforzare le rispettive attività. I ministri del lavoro e degli affari sociali devono essere coinvolti tanto quanto lo sono i responsabili dell'applicazione del giustizia penale, in un'azione integrata contro il lavoro forzato e la tratta.

La sfida teorica e giuridica

Dall'ultimo rapporto globale sul lavoro forzato è cresciuta in modo significativo l'attenzione nei confronti del lavoro forzato, schiavitù e pratiche analoghe, e della tratta sia per sfruttamento lavorativo o sessuale. La prima Convenzione dell'ILO sul Lavoro Forzato, N.29 del 1930, definisce il lavoro forzato come “tutte le attività o servizi svolte da una qualunque persona sotto la minaccia

di una pena e per le quali non si è offerta volontariamente”. La Convenzione stabilisce anche che il lavoro forzato dovrebbe essere considerato reato penale, e che dovrebbe essere obbligatorio per ogni Stato che ha ratificato la Convenzione assicurare che le pene previste dalla legge siano adeguate e rispettate rigorosamente. I dati raccolti fino al mese di aprile 2009 dimostrano che la Convenzione è stata ratificata da 173 dei 182 Stati membri dell'ILO. Fra le Convenzioni dell'ILO è quella con il maggior numero di ratifiche e una approvazione quasi universale.

Negli ultimi anni l'impulso ad agire è venuto soprattutto dalla preoccupazione di frenare la tratta degli esseri umani sia per lo sfruttamento lavorativo che sessuale. Con l'entrata in vigore nel 2003 del “Protocollo di Palermo” della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Organizzata Transnazionale, gli Stati parte (128 nel Maggio 2009) hanno l'obbligo di imporre sanzioni penali nei confronti della tratta finalizzata allo sfruttamento lavorativo o sessuale. Un numero crescente di paesi ha, per questa ragione, emendato i propri codici penali, riconosciuto nuovi crimini, adottato piani di azione e meccanismi inter-ministeriali e, in alcuni casi, iniziato a processare casi individuali di tratta a fini di sfruttamento lavorativo o sessuale. Tuttavia, si osservano delle differenze di approccio nei vari paesi. Alcuni paesi hanno considerato l'elemento della coercizione, così come definito dalle Convenzioni dell'ILO sul Lavoro Forzato, come elemento essenziale del crimine della tratta. Altri hanno posto enfasi sulle condizioni di vita e di lavoro inaccettabili per definire i casi di “sfruttamento lavorativo”. Altri invece hanno identificato diversi gradi di gravità, che vanno dallo sfruttamento non coercitivo fino al lavoro forzato e alla schiavitù, considerata quest'ultima come il crimine peggiore.

Il movimento globale contro la tratta ha anche aperto dibattiti sul trattamento dei lavoratori migranti, soprattutto quelli reclutati attraverso una serie di intermediari, ufficiali e informali, per andare a lavorare all'estero. Le dimensioni di questa forza lavoro migrante è cresciuta negli ultimi anni, coinvolgendo in maniera sempre più ampia giovani donne per i lavori domestici e per altre attività. E' probabile che queste paghino tariffe molto elevate per il loro reclutamento, che siano ingannate sulle condizioni di lavoro e private della loro libertà e della possibilità di cambiare lavoro una volta giunte nel paese di destinazione. A volte esiste una connivenza tra reclutatori nei paesi di origine e i datori di lavoro nei paesi di destinazione e ingannano i migranti vulnerabili relativamente alla retribuzione e alle condizioni di impiego. Questa pratica è oggi considerata come una moderna forma di servitù per debiti. Tuttavia, nonostante le previsioni delle Convenzioni dell'ILO sulle agenzie private di impiego e la protezione dei lavoratori migranti, è necessario un maggiore consenso e stabilire delle direttive chiare sulle questioni delle tariffe, dei contratti di lavoro e del diritto dei migranti temporanei a cambiare lavoro e a negoziare i termini del loro contratto.

Indicatori del lavoro forzato e della tratta

Anche quando esiste un quadro normativo efficace, le forze dell'ordine incontrano comunque delle difficoltà nell'identificare casi individuali di tratta per sfruttamento lavorativo o per lavoro forzato. Relativamente a questo problema molti paesi hanno cercato un sostegno pratico da parte dell'ILO. Un'iniziativa importante è stata presa insieme alla Commissione Europea, al fine di creare un consenso degli esperti relativamente agli indicatori della tratta di esseri umani. Un gruppo di esperti provenienti dai 27 Paesi membri dell'UE sono stati incaricati di elencare gli elementi di inganno, sfruttamento e vulnerabilità considerati rilevanti per la tratta in Europa. Da questa attività sono emersi una serie di indicatori, alcuni considerati più forti di altri, su temi che includono: il reclutamento con l'inganno o coercitivo, il reclutamento che sfrutta la vulnerabilità, condizioni lavorative di sfruttamento, forme di coercizione nel paese di destinazione e abuso della vulnerabilità nel paese di destinazione. Si pensa che l'utilizzo di questi indicatori contribuirà ad accrescere la comprensione di questo problema; e soprattutto permetterà ai vari paesi di identificare un maggior

numero di vittime della tratta. L'applicazione pilota di questi indicatori in una indagine sul lavoro forzato in Moldova, ha identificato la percentuale dei migranti tornati nel proprio paese che si pensa siano stati vittime di tratta per fini di lavoro forzato.

Prospettive regionali

In varie regioni, la conoscenza del lavoro forzato è migliorata.

In Africa, in generale il lavoro forzato ha continuato a ricevere un'attenzione limitata. Benché diversi paesi abbiano adottato nuove leggi anti-tratta, in molti altri permane una costante preoccupazione sulla presenza di pratiche analoghe alla schiavitù. Uno studio dell'ILO in Zambia ha fornito un modello del tipo di studio necessario in ciascun paese per migliorare la base di conoscenza del fenomeno.

In Asia, motivo di grande preoccupazione è la persistenza di sistemi di lavoro in condizioni di servitù, nonostante la presenza da molti anni di una legislazione volta a prevenire e punire queste pratiche; la diffusa incidenza della tratta sia per fini di sfruttamento lavorativo che sessuale; la persistenza del lavoro forzato esercitato direttamente dallo Stato e dalle istituzioni ufficiali nel Myanmar. In Cina, la presenza di diverse forme di lavoro forzato nell'emergente economia privata ha portato a delle riforme legislative e politiche. In India, un programma di cooperazione tra l'ILO e il Governo cerca di affrontare i problemi del lavoro in condizioni di servitù attraverso varie misure tra cui per esempio la regolamentazione di sistemi di pagamento anticipato per i lavoratori.

Nei paesi dell'America-Latina si è registrata una crescente consapevolezza dei rischi connessi al lavoro forzato, soprattutto nei confronti dei lavoratori migranti impiegati nelle imprese clandestine, o nei confronti dei lavoratori vulnerabili come per esempio le popolazioni indigene che lasciano le proprie comunità di appartenenza. La forma principale di lavoro forzato è la servitù per debiti, dentro o fuori le frontiere nazionali, che si verifica quando i lavoratori temporanei sono attratti da pagamenti anticipati da parte di intermediari non autorizzati. Un paese come il Brasile, con la sua lunga esperienza e impegno nella lotta al lavoro forzato, ha dimostrato cosa può essere fatto attraverso metodi innovativi di ricerca, monitoraggio e ispezione, e attraverso una collaborazione creativa con gli imprenditori privati. Anche il Perù ha intrapreso sforzi importanti per quanto riguarda la messa a punto di meccanismi di coordinamento politico e di ispezione del lavoro. Negli Stati Uniti e in Canada si è registrata una crescente attenzione alle condizioni di lavoro forzato che possono essere subite dai lavoratori stranieri nel settore del lavoro domestico, dell'agricoltura e in altri settori.

In Europa, l'attenzione si è concentrata sulle forme di lavoro forzato come conseguenza dei processi di immigrazione irregolare. Uno studio innovativo eseguito in Portogallo, ha fornito un modello utile per le ricerche future, affrontando separatamente lo sfruttamento a fini lavorativi dei migranti in Portogallo e lo sfruttamento e la tratta dei migranti portoghesi negli altri paesi europei. Nei nuovi Stati membri dell'UE si presta maggiore attenzione alla tratta degli uomini per lavoro forzato e a quella delle donne per sfruttamento sessuale. Dati recenti provenienti dalla Federazione russa e da altri paesi della Comunità degli Stati Indipendenti hanno messo in evidenza un costante aumento del numero delle persone vittime di tratta per sfruttamento lavorativo.

In Medio Oriente si è registrato un aumento costante di segnalazioni di casi legati alla tratta di esseri umani e, in misura minore, al lavoro forzato. Diversi paesi hanno adottato nuove leggi contro la tratta, in alcuni casi supportati da meccanismi di coordinamento inter-ministeriale. Altri paesi sono stati criticati per le condizioni lavorative molto dure dei migranti in alcuni settori, o per i loro

sistemi di sponsorizzazione, da parte di singoli imprenditori, di lavoratori con contratti di lavoro temporanei. L'esistenza di garanzie appropriate per questi lavoratori è una questione particolarmente rilevante per quei paesi che dipendono molto dalla manodopera immigrata.

Aspetti preoccupanti

Cresce la preoccupazione per l'inadeguatezza dei contratti di lavoro e dei sistemi di assunzione che possono contribuire all'emergere e alla proliferazione del lavoro forza tra cui: spese per i servizi di assunzione e di collocamento; canali e meccanismi di assunzione; contratti di lavoro; e i mezzi per prevenire la costrizione e la coercizione. In parte queste carenze derivano da lacune della legislazione sul lavoro in vigore, le quali non articolano adeguatamente le rispettive responsabilità degli agenti di reclutamento e degli imprenditori finali nel provvedere strumenti di protezione contro pratiche abusive come per esempio il lavoro forzato. In molti casi, la regolamentazione dettagliata relativa al pagamento delle spese di agenzia semplicemente non viene rispettata. Nei casi di abuso più gravi può essere necessari l'applicazione della legge penale e l'imposizione di pene severe. Senza dubbio, è essenziale creare un consenso sulle pratiche accettabili, attraverso il dialogo tra governi e organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, costruire un quadro regolamentare che sia funzionale sia all'efficienza dell'impresa, sia all'eliminazione dell'abuso. Questo dialogo politico può preparare il terreno a un migliore orientamento sui temi controversi come quello delle spese a carico dei lavoratori che si rivolgono alle agenzie di reclutamento.

Stanno emergendo nuove pratiche che espongono i pescatori e la gente di mare a rischi particolari di lavoro forzato e tratta. E' dunque necessaria una ricerca più sistematica sui meccanismi di assunzione e collocamento della gente di mare di tutto il mondo, incluse le restrizioni al loro diritto di libera circolazione con l'interdizione di abbandonare la nave. I lavoratori domestici sono un altro gruppo soggetto al rischio del lavoro forzato a causa del loro isolamento all'interno delle mura domestiche e anche perché in molti casi non sono protetti dalla legge nazionale sul lavoro. Ci sono stati alcuni casi isolati di buone pratiche, in cui gli ispettori del lavoro hanno avuto la possibilità di ispezionare proprietà private. Il Consiglio di amministrazione dell'ILO ha ora inserito il lavoro dignitoso per i lavoratori domestici nell'agenda della Conferenza Internazionale del Lavoro del 2010. Questa discussione deve considerare le circostanze in cui i lavoratori domestici possono essere esposti al lavoro forzato e anche azioni correttive adeguate.

Aspetti economici del lavoro forzato: misurare il costo della coercizione

Ovviamente i lavoratori vittime del lavoro forzato incontrano dei costi superiori a quelli che si incontrerebbero in rapporto di lavoro libero. Questo può essere ricondotto a due fattori essenziali. Innanzitutto i lavoratori costretti al lavoro forzato percepiscono salari inferiori rispetto a quelli di mercato, a volte addirittura sotto il livello minimo di sussistenza. Le vittime potrebbero inoltre dover pagare per l'alloggio, il cibo e altre cose. I salari bassi sono inoltre accompagnati da ore di lavoro straordinario che è generalmente non pagato o pagato in modo non adeguato. Il secondo costo, soprattutto nei casi di persone vittime di tratta, riguarda il processo di reclutamento ovvero i compensi per gli intermediari, le spese di viaggio elevate e altri costi.

Questo aspetto necessita di uno studio più approfondito, un nostro calcolo iniziale provvisorio relativo al costo finanziario totale della coercizione dei lavoratori – escluse le vittime dello sfruttamento sessuale per fini commerciali – è approssimativamente di **21 miliardi di dollari**.

Azione nazionale contro il lavoro forzato: il ruolo dei governi e delle amministrazioni del lavoro

I governi sono responsabili del quadro legislativo e politico contro il lavoro forzato, dell'applicazione della legge, e del coordinamento dei meccanismi di azione integrata contro il lavoro forzato. Per quanto riguarda il perseguimento del lavoro forzato, è ragionevole che l'azione dei governi sia guidata dalla giustizia penale. Sicuramente i soggetti del mondo del lavoro possono avere un ruolo importante nella risposta giuridica e politica, sia in relazione al perseguimento dei trasgressori e alla protezione delle vittime, anche di quelle potenziali, ma anche per intraprendere altre misure preventive che potrebbero affrontare alla radice le cause del lavoro forzato.

L'amministrazione del lavoro e gli ispettori del lavoro dovrebbero essere coinvolti in un'azione integrata contro il lavoro forzato. Nella maggior parte dei paesi, questo aspetto non costituisce ancora una priorità. Il lavoro forzato è concentrato principalmente nell'economia informale, settore in cui gli ispettori del lavoro incontrano grandi difficoltà ad effettuare i controlli e a far rispettare la legge sul lavoro. Pertanto, gli ispettori possono avvalersi di diversi metodi investigativi, di cui sono invece prive le forze dell'ordine. Possono investigare su denunce senza dover rivelare la fonte, possono entrare in proprietà private liberamente e senza preavviso in qualunque momento, e agire come "allarme preventivo" in caso di abusi dei quali possono successivamente garantire il perseguimento penale. Possono inoltre utilizzare i loro strumenti in modo flessibile prima di avviare l'azione legale, inviando per esempio notifiche ai trasgressori e in alcuni casi imponendo la chiusura dell'attività.

In alcuni paesi, le ispezioni del lavoro sono una parte integrante diritto penale. In altri casi, la giustizia del lavoro è separata dalla giustizia penale e non impone sanzioni penali. Mentre gli ispettori del lavoro possono sanzionare gli imprenditori trasgressori, il loro principale obiettivo è garantire condizioni giuste e sicure per tutti i lavoratori. Di conseguenza, l'applicazione del diritto del lavoro può dunque essere complementare a quella del diritto penale, o può servire come modo alternativo per fare giustizia in materie che prevedono l'indennizzo finanziario dei lavoratori soggetti al lavoro forzato.

Il lavoro forzato e l'economia privata: sfide per le organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori

Le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori hanno bisogno di condividere una visione comune sul significato di lavoro forzato e sui rispettivi ruoli per combatterlo, sia in modo autonomo sia in collaborazione con i governi. Quando si trovano aree grigie tra il lavoro forzato e lo sfruttamento non coercitivo, il dialogo sociale è uno strumento essenziale di lavoro verso una regolamentazione appropriata e dei meccanismi di *follow-up* dell'applicazione e della prevenzione.

Gli imprenditori e i lavoratori hanno affrontato il tema del lavoro forzato, rispettivamente attraverso l'Organizzazione internazionale degli imprenditori (IOE) e la Confederazione internazionale dei sindacati (ITUC). Entrambe hanno adottato politiche e piani di azione e hanno rivolto maggiore attenzione a questi problemi all'interno dei loro programmi operativi.

Il lavoro forzato può interessare gli attori commerciali in diversi modi. Ci possono essere problemi diffusi nelle piccole imprese dell'economia informale, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Altre aziende possono essere a rischio a causa dei loro metodi di reclutamento, che prevedono il ricorso a intermediari informali e non autorizzati. Le imprese multinazionali che esternalizzano la loro produzione possono venire a conoscenza del ricorso a pratiche coattive da

parte dei loro subappaltatori. L'ILO ha fornito un ampio orientamento agli imprenditori su come prevenire, identificare e rimuovere il lavoro forzato. Esistono numerosi casi di buone pratiche da parte di organizzazioni nazionali di imprenditori e di singole imprese, con codici di condotta che stabiliscono nel dettaglio i passi che devono essere intrapresi nei vari livelli dell'attività dell'impresa. Permane la necessità di uniformare le procedure di valutazione e di *auditing*, per arrivare ad una interpretazione comune degli indicatori del lavoro forzato, così come ad una migliore comunicazione tra produttori e consumatori.

L' ITUC ha manifestato la necessità di creare un'Alleanza Globale dei Sindacati contro il lavoro forzato e la tratta. Le federazioni sindacali, globali e nazionali, hanno risposto all'appello con campagne informative, ricerche e documentazione di casi di lavoro forzato, elaborazione di materiale di orientamento, organizzazione dei lavoratori migranti a difendere i propri diritti e la cooperazione tra i sindacati nei vari paesi. Tuttavia intensificare il ruolo dei sindacati vuol dire affrontare molte difficoltà, dato che i settori con la più alta incidenza o a rischio di lavoro forzato tendono ad essere quelli con la più bassa densità di presenza sindacale. Tra i lavoratori migranti, i lavoratori domestici e i lavoratori del settore informale, così come nell'agricoltura, nell'edilizia e nel tessile è necessaria una strategia dinamica per sviluppare una visione adeguata e una politica corrispondente.

Le iniziative *multi stakeholder* (MSIs), che combinano gli sforzi degli imprenditori e dei lavoratori con altri gruppi della società civile, possono essere un buon modello per un'azione unitaria. Questo avviene in modi diversi. Alcuni sono impegnati in attività di sviluppo delle politiche, ricerca e *capacity building*, o nella preparazione di codici di condotta: altri hanno sviluppato sistemi di certificazione e di *audit* sociale. Anche le iniziative nei settori come quello del cacao, cotone, olio di palma, zucchero e tabacco, hanno dato grande rilievo all'azione contro il lavoro forzato. Queste iniziative non dovrebbero essere viste come sostitutive dell'attività delle istituzioni pubbliche responsabili del monitoraggio delle condizioni del lavoro e dell'applicazione delle leggi. Ma c'è spazio per la collaborazione, utilizzando capacità ed esperienze sviluppate dalle MSI per rafforzare il lavoro delle istituzioni pubbliche in materia di ispezione del lavoro e *audit* sociale.

Risultati e sfide della cooperazione tecnica

L'ILO ha già ottenuto molti risultati grazie ai suoi sforzi per combattere il lavoro forzato, sia in termini di *capacity building* a livello nazionale, sia nel portare avanti un'alleanza globale contro il lavoro forzato. Ha fornito cifre e dati essenziali sul lavoro forzato contemporaneo, contribuendo a far crescere le pressioni a livello globale per un cambiamento politico. Il sito internet dell'ILO è uno strumento centrale per la diffusione della conoscenza del fenomeno. Grazie alla sua azione di sensibilizzazione, ha costruito il consenso necessario per rendere il lavoro forzato una priorità nazionale. Ha prodotto una serie materiale di orientamento e di formazione sul lavoro forzato e sulla tratta, rivolto a gruppi molto diversi come per esempio i legislatori, gli ispettori del lavoro, i giudici e i pubblici ministeri, organizzazioni degli imprenditori e sindacati. I progetti hanno riguardato sia iniziative di "vertice" a livello politico, sia iniziative di "base" per la prevenzione e la reintegrazione a livello delle comunità, utilizzando la microfinanza e altri strumenti di *empowerment*. Le conoscenze apprese e documentate saranno utili per studi futuri. L'ILO dovrebbe dunque focalizzare la sua attenzione su un numero limitato di progetti chiave in cui abbia la competenza e l'*expertise* per ottenere dei risultati, in un arco di tempo piuttosto ampio. C'è comunque la necessità di prevedere strategie che consentano il progressivo passaggio delle responsabilità per l'attuazione dei progetti ai partner nazionali e agli *stakeholder*. L'ILO dovrebbe continuare a fornire un orientamento strategico sulle politiche, affrontando i temi complessi del

lavoro forzato e dello sfruttamento lavorativo, e intraprendere un'analisi rigorosa delle scelte politiche alternative disponibili per i governi.

Un Piano di azione globale

E' stato proposto un Piano per il futuro che combini approcci e temi a livello globale con la determinazione delle priorità regionali.

Le quattro priorità principali sono: migliorare la raccolta dei dati e la ricerca ridefinendo gli indicatori che possono ora essere utilizzati per le stime per paese; intensificare la campagna globale di sensibilizzazione, per esempio incoraggiando il sostegno pubblico agli sforzi a livello locale e internazionale nella lotta contro la tratta finalizzata allo sfruttamento sessuale e lavorativo e promuovendo dibattiti ad alto livello sulle cause delle nuove forme di lavoro forzato e sui mezzi più idonei per combatterlo; migliorare l'applicazione della legge e le risposte del diritto del lavoro, soprattutto cercando di coinvolgere maggiormente l'amministrazione del lavoro e gli ispettori del lavoro in azioni integrate contro il lavoro forzato; rafforzare la cooperazione tra le organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori nella lotta contro il lavoro forzato e la tratta.

Quando le risorse sono limitate, le priorità devono essere determinate a livello regionale. La conoscenza del lavoro forzato e delle sue cause devono essere diffuse maggiormente nei paesi in via di sviluppo, andando oltre il piccolo numero di paesi che finora ha guidato l'iniziativa. Laddove il lavoro forzato continua ad esistere in un contesto di povertà e di discriminazione, si dovrebbe concentrare l'attenzione sulle migliori strategie di prevenzione, che comprendano programmi per la riduzione della povertà e risorse per lo sviluppo per le comunità più bisognose.

Alla luce delle preoccupazioni espresse in questo rapporto riguardo al rischio che i lavoratori migranti e quelli con un contratto temporaneo siano coinvolti nel lavoro forzato, si ritiene necessario intensificare la cooperazione tra i paesi di origine e quelli di accoglienza. L'attenzione dovrebbe essere posta sul miglioramento dei meccanismi di reclutamento e di controllo. Inoltre, partnership tra pubblico e privato potrebbero garantire un maggiore coinvolgimento di lavoratori e imprenditori agli sforzi dei governi volti a migliorare i sistemi di assunzione e di collocamento della manodopera.

Infine, il lavoro forzato e la tratta degli esseri umani sono una preoccupazione per tutti i paesi e per tutti i tipi di economia, inclusi i paesi industrializzati. L'ILO continuerà a rispondere alle richieste di assistenza da parte dei paesi industrializzati, incluse le richieste di formazione, ricerca e studi quantitativi sul lavoro forzato. Collaborerà maggiormente con le istituzioni politiche e accademiche, per promuovere la ricerca e l'insegnamento delle cause economiche e di altra natura che sono alla base del lavoro forzato nella moderna economia globale.